

Spettacoli

Record di incassi
«Jurassic Park»
batte anche
«Guerre stellari»

Il film di Spielberg
ha battuto il record di incassi
di «Guerre stellari»
con un totale di 1,1 miliardi di dollari

Michele Placido parla del suo prossimo film dedicato all'avvocato milanese ucciso l'11 luglio 1979 da Joseph Arico
«Sono in possesso delle registrazioni in cui si sente la voce dell'assassino
Per realizzare questo progetto sono disposto anche a lavorare gratis»

Io, Ambrosoli e Sindona

C'era una volta la Banca Privata Italiana di Michele Sindona. E c'era un avvocato milanese incaricato di liquidarla. Una calda serata di luglio un killer americano Joseph Arico lo «liquidò» prima che scoprisse i segreti pubblici e privati della finanza italiana. Quattordici anni dopo il «caso Ambrosoli» diventa un film diretto da Michele Placido. «Sarà un'opera di denuncia» ci ha anticipato il regista.

BRUNO VECCHI

MILANO. La sera dell'11 luglio 1979 l'avvocato Giorgio Ambrosoli aveva fatto tardi in sicme ad un gruppo di amici. Era mezzanotte come recita nei cronache del tempo quando arrivò vicino al portone di casa. Non l'avrebbe mai aperto. Ad aspettarlo, arrivato dall'America dove era stato assolto da Michele Sindona, c'era un killer, Joseph Arico. Così in una calda sera delle state milanesi, di 14 anni fa, una vittima dell'itrocchio tra i ambienti della finanza e dell'economia e delle collusioni politiche mafiose e piduiste, l'avvocato liquidatore della Banca Privata Italiana di Sindona venne «liquidato». Da chi si sentiva minacciato dalla sua indagine e da chi aveva paura che quelle carte minuziosamente raccolte in cinque anni dal fedele milanese potessero portare ai scandali, chiusi negli armadi segreti pubblici e privati che coinvolgevano il bel mezzogiorno di finanza italiana (di Calvi al ruolo del Banco di Roma) politici intoccabili e i «banchieri di Dio» come fu soprannominato il cardinale Marcinkus. Come mandante dell'omicidio Michele Sindona venne condannato all'ergastolo. Del destino degli altri personaggi della vicenda si sa. La ricerca della verità invece resta ancora un capitolo aperto.

Qui finisce la cronaca ed arriva il cinema. Infatti al «caso Ambrosoli» è dedicato il prossimo film di Michele Placido. Un film che si dovrebbe fare (come puntualizza scaramanticamente l'attore regista) che ha già una sceneggiatura che Pasquini e Diana hanno elaborato partendo dal romanzo di Corrado Stajano due produttori un piccolo abbozzo di cast. Michel Piccoli (sarà Sindona) e una promessa di partecipazione fatta da John Malkovic al recente festival di Taormina. Tra tanti punti interrogativi che devono ancora trovare una risposta e che lasciano in sospeso ogni previsione di lavorazione una certezza esiste, il «caso Ambrosoli» di Michele Placido non sarà un film politi-

anni di distanza, dopo quanto è avvenuto, quei nastri e quei nomi pronunciati?

Se ci limitiamo a discutere del film «come autori non vogliamo né possiamo esprimere dei giudizi». A livello personale il discorso cambia. I nomi sono sempre gli stessi. Restando al film invece posso dire che sarà la ricostruzione delle giornate dell'avvocato milanese. Certo il contesto generale è altissimo soprattutto dopo la vicenda Enimont. Gardini. Speravamo di riuscire a realizzarlo nonostante questo sia un periodo particolarmente difficile per il nostro cinema. Lo spero perché la nostra sarà in qualche modo una denuncia. Quella denuncia che vorremmo vedere sempre più presente nella nostra cinematografia.

Mi sembra di capire dalle sue parole che, forse, siamo finalmente arrivati alla «liquidazione» degli anni Ottanta, che pure sullo schermo non sono stati grande cosa Sbaglio?

Gia da un paio d'anni le cose sono cambiate. Probabilmente perché si è ripresa un'indagine che faceva parte del nostro fare cinema. Penso al film di Petri di Rosi. Anche il cinema accanto e in alto.

Michele Placido
A destra Giorgio Ambrosoli
In basso Michele Sindona

Parlando del film a Giffoni lei ha accennato ad alcuni nastri di registrazioni telefoniche tra politici e affaristi in vostro possesso. Di cosa si tratta?

Sono due nastri autentici. Si sente la voce dell'assassino e il famoso dialogo con Ambrosoli che chiede «Lei chi è?». «Lo sa benissimo parlo a nome del gran capo» «Sindona?» chiede l'avvocato. «Andreotti» risponde la voce. Questo di dialogo può essere creduto vero o no. Il killer può essere un milionario. Però la telefonata nella quale si chiedeva ad Ambrosoli di apporare delle modifiche alla sua inchiesta è stata fatta.

E che effetto fa, risentire ad



Dal Messico e dal Giappone due storie d'ambiente domestico nel primo giorno del festival di Locarno. Proiezione speciale per «Oh... Rosalinda», della coppia Powell-Pressburger

Gruppi di famiglia in un interno

Oltre quattromila persone in Piazza Grande per l'apertura del 46esimo festival di Locarno sullo schermo «Oh Rosalinda», musical del 55 (restaurato per l'occasione) della coppia Powell-Pressburger. Per il festival è entrato nel vivo con il concorso la retrospettiva Gutry e i programmi speciali. Oggi l'atteso «Starting Place» il ritorno in Vietnam, 25 anni dopo, del documentarista Robert Kramer.

DAL NOSTRO INVIATO

MICHELE ANSELMI

LOCARNO. D'accordo bastano le polemiche tra Taormina e Locarno su chi «rubava» film all'altro. Enrico Ghezzi e Marco Müller si sono parlati forse hanno fatto la pace e come sempre in questi casi le sono prese con i giornalisti che cercano l'ennesima «scandalo» di Locarno. Il festival internazionale quarto per importanza dopo Cannes, Venezia e Berlino incarna al meglio le virtù nazionali tutto funziona bene le proiezioni partono puntuali i cataloghi vengono

consegnati il primo giorno. Lo spettacolo è impeccabile. Un appuntamento d'obbligo per spettatori esigenti e curiosi. Reclamano il supplemento del «Corriere della Sera Sette» pubblicando foto «sordide» dello staff riunito attorno al patron del festival il miliardario Rai mondo Romano. Che quest'anno però ha dovuto rinunciare al sostegno speciale che il suo giornale «L'eco di Locarno» fuoriesce nel quotidiano «La Regione» con uno strascico di veleni politico-azionari riservava alla rassegna cinematografica.

Ma anche senza accurati bollettini quotidiani il festival andrà bene lo stesso. Sarà una sera in Piazza Grande per l'inaugurazione ufficiale, affidata al ritrovato «Oh Rosalinda» sfortunato film del 55 firmato dalla coppia Powell-Pressburger. Un assaggio spumeggiante trattandosi di un'operetta in salsa viennese restaurata coi soldi della «Piper» in linea con la vocazione moderatamente cinefila (anche se il sindaco al cocktail di apertura si ostinava a declinare cinofilia) della direzione Müller Soave e poliglotta questo cinema innamorato della Cina teorizza sul catalogo che «purezza omogeneità assoluta» sono ormai impraticabili (e improduttive) e che quindi occorre perseguire l'autenticità anche attraverso il suo contrario la contaminazione di stili e tecniche la qualità ma anche la quantità dei fenomeni espressivi. Locarno gioca dunque a tutto campo sfida Cannes e Venezia sul piano della moltiplicazione del

l'offerta senza rinunciare in ossequio allo statuto del concorso tutto puntato su opere prime e seconde con un occhio di favore alle cinematografie e vira europee. Non a caso battono bandiere giapponesi e messicani i primi due film in gara. Entrambi diretti da registi giovani ma con le idee molto chiare. Ama poco le chiacchiere il trentenne Kenji Iwamoto che reso conta in «Koraku Yaru» («Scimi in paradiso») l'assoluta in comunicabilità che lega i quattro membri di una famiglia piccolo borghese. Padre impiccato e provolone in dire casalinga e infelice figlio abbandonato dalla ragazza figlia tormentata da un altro che le appare in sogno la loro vacanza estiva mette lentamente a nudo la solitudine nella quale vivono senza accorgersene. Detto così sembrerebbe un psicodramma familiare in chiave realistica ma Iwamoto al contrario immerge i suoi personaggi in un gioco elettronico virato ora in rosso ora in

verde da retrobusto ironico usando una banda sonora registrata che amplifica i rumori entusiasti e ridicoli con trappunta le bizzarie fucili che del montaggio. Alla fine senza dolori la famiglia scivola alla tavola diventa immensibile smaterializzata assorbita da un'abitudine al silenzio che i noi occidentali suona come il male oscuro di una società indecifrabile. Se Iwamoto fa lo spemmen tale Luis Carlos Carrera la butta invece sul classico con «La vida conyugal» spigliata come dice ma che sembra una ricetta messicana di certe ampie sfere care al Brancati di «Paolo il caldo» in sintonia con la sua qualità vorace e cliente di quel paese il film racconta quasi quarant'anni di vita coniugale di una coppia «glu in to malassortita» Luis Nicolas non vuole figli e si dedica appena sposato ai due sport preferiti speculazioni turistiche e fanciulle popolate. Lei Magdalena affoga prima nelle piogge

di un diario e poi tra le braccia di un ispirante deputato. La sua rabbia di moglie tradita meditando a più riprese di ucciderlo. Il diluito è diventato lo stile morale di «Il postumo» suona sempre che volte riveduto e corretto applicato da Carrera a questa storia di comicità vendetta che parte nel 1953 per concludersi nel 1990 con i due coniugi che tornano a abbracciarsi dopo essersi in filiti le peggio cose. Ma siccome niente tiene sveglio l'odio come l'amore. Una trappola con Magdalena cuciniera un bionchetto si vedono per il momento e raggiungendolo subito dopo all'inferno per il crepaccio.

Un parentesi allegro a questo di «La vida conyugal» primi di stringersi di fronte a «D Est» il reportage sui paesi socialisti che ha comeasi belgi e cinesi. Il film in un'ora presenta un'indagine in antipura in un'ora di «Muller» va molto fiero film senza di dialoghi girato in 16mm figlio di un documentarista poetico che pro-



Quanto queste esperienze hanno contato sulle sue scelte d'attore che con il passare del tempo sono diventate sempre più «radicali»?

Ad un certo punto della propria carriera credo sia necessario pagare un minimo personale se si vuole ancora provare un'emozione o un'emozione. Sino a quando si è in un'emozione. Non sono scelle semplici. Ok, volti e bisogno di ricominciare. Non ho mai avuto una storia che occupava prendere un certo corso in fondo si poteva anche prevedere. Sino a quando si è in un'emozione. Non sono scelle semplici. Ok, volti e bisogno di ricominciare. Non ho mai avuto una storia che occupava prendere un certo corso in fondo si poteva anche prevedere. Sino a quando si è in un'emozione.

Nella sua carriera di regista ha privilegiato un certo tipo di narrazione privata quasi intima. Se qualcuno le chiedesse perché ha scelto la necessità di fare un film «politico», cosa risponderebbe?

Le mie speranze di regista sono sempre partite dalla descrizione del uomo. Il mio co-



Pietro Valsecchi: «Saremo fedeli al libro di Stajano»

Alla «Lauda» Film di romani e scrittori se ne intendono. Non a caso un' delle prime opere prodotte dall'«occhia di Valsecchi» e Camillo Nesbitt è stata «Quattro braccia» esordio cinematografico dello scrittore Claudio Camarea con Michele Placido nei panni di un amico signore della notte (sarà presentato a Venezia in un'occasione collettiva).

Ma la «Lauda» tra i due giovani produttori e l'editore è una storia che si è sviluppata da tempo. Il tratto da un romanzo di Aurelio Grimaldi di cui furono prodotti i «cassini» proprio sul set del film di Marco Risi che cominciò anche il legame professionale con Placido che ha portato alla realizzazione di «La canaglia del cuora». E che si arricchirà di un nuovo capitolo con l'imminente riduzione del libro inchiesta di Corrado Stajano del «caso Ambrosoli». La versione cinematografica sarà fedele al libro (pubblicato da Linaudi) e all'attuale ha detto Pietro Valsecchi. «Sarà il ritratto di una persona civile che credeva nelle istituzioni. Ambrosoli è stato un po' un Di Pietro» dice letterario il primo e ap-

«senza esprimere tesi ma per capire l'ono».

È un libro che si è sviluppato in un'emozione. Non sono scelle semplici. Ok, volti e bisogno di ricominciare. Non ho mai avuto una storia che occupava prendere un certo corso in fondo si poteva anche prevedere. Sino a quando si è in un'emozione.



Una scena del film «Oh... Rosalinda» presentato a Locarno

cede per frammenti montati secondo un logg e un'arriva. Una opera a ogni interpretazione. Partiti in un'ora di Berlino e arrivata a Mosca sotto l'incubo. La mini troupe della Akerman film le spiagge del mar Baltico. Il traffico delle strade polacche. Intimi neri con ragazze che si truccano o tagliano i fette di stame. Uomini che camminano al sole

con i dadi al lavoro bambini che giocano sul giaccone. Scena che vede all'aperto i ragazzi e amici. Carminio. Pappa di Maria e soprattutto l'approdo moscovita a imporsi per il doppio valore di testimoniare l'umanità politica quella che è assenti ogni stanche ripresa. Il film attraverso lunghi scurdi davanti alla forma del l'autobus esprimono come

potrebbe essere di un'emozione. Non sono scelle semplici. Ok, volti e bisogno di ricominciare. Non ho mai avuto una storia che occupava prendere un certo corso in fondo si poteva anche prevedere. Sino a quando si è in un'emozione.